LA TENDA

caosinforma

LA *PAROLA* DELLA DOMENICA

Un cammino spirituale in 11 parole.
Primo ciclo di riflessioni,
liberamente ispirate ai commenti di
Don Nicola Bari
alle sacre letture domenicali,
dal 3 maggio all'11 luglio 2020

Novità, notizie
e approfondimenti
del **caos**
centro studi
e formazione
de **La Tenda**
Salerno

SETTEMBRE 2020 *N.* **138**

www.caosinfo.wordpress.com

caos *centro studi e formazione*

caosinforma

Direttore Responsabile
Mario Scannapieco

Segreteria di redazione
Anna Palumbo

Gruppo redazionale
Maria Luisa Giannattasio
Lucia Lamberti
Anna Palumbo
Mario Scannapieco

N. 138

SETTEMBRE 2020

Questo numero speciale di caosinforma offre un approfondimento delle letture domenicali dal 3 maggio al l'11 luglio che altrettanto naturalmente si è integrato nella ordinarietà operativa del nostro Centro, lasciando ben impresse le tracce di un percorso di crescita che si è disegnato con molta semplicità.
Ci è sembrato doveroso allora documentare, approfondire, rilanciare in chiave formativa le sollecitazioni che ci sono pervenute negli 11 incontri domenicali realizzati finora. Lo abbiamo fatto scegliendo, di volta in volta, la parola rappresentativa, la "parola sintesi", intorno alla quale abbiamo voluto condensare le riflessioni di don Nicola Bari, per provare a far crescere il seme che ognuna di esse contiene

Editore
Associazione La Tenda
Centro di Solidarietà
Direzione e redazione
Via C. Capone n.59 - Salerno
caos@centrolatenda.it
Tel. 089 481820
Registrazione
Tribunale di Salerno
n. 27/2010 del 19/07/2010

Presentazione

In concomitanza con l'emergenza sanitaria determinata dal rischio del contagio da coronavirus e delle doverose norme di distanziamento sociale, il Centro La Tenda ha sperimentato nuove forme di comunicazione e di adesione alla vita comunitaria.
Ciò ha riguardato, ovviamente, anche la celebrazione della Santa Messa, condivisa in rete attraverso la piattaforma web Google meet.
Ne è nata una nuova consuetudine: la partecipazione, in contemporanea, di tutte le comunità del Centro, nonché degli amici e dei familiari, alla Santa Messa celebrata dal nostro Don Nicola.
Si è sviluppato, così, naturalmente, un processo di approfondimento delle letture domenicali che altrettanto naturalmente si è integrato nella ordinarietà operativa del nostro Centro, lasciando ben impresse le tracce di un percorso di crescita che si è disegnato con molta semplicità.

Ci è sembrato doveroso allora documentare, approfondire, rilanciare in chiave formativa le sollecitazioni che ci sono pervenute negli 11 incontri domenicali realizzati finora. Lo abbiamo fatto scegliendo, di volta in volta, la parola rappresentativa, la parola "sintesi", intorno alla quale abbiamo voluto condensare le riflessioni di don Nicola Bari, per provare a far crescere il seme che ognuna di esse contiene.
Ne è emerso un bagaglio di considerazioni, collegate l'un l'altra dalla necessità di un passaggio verso una fede fatta di relazioni adulte, di fiducia, di coraggio. Un'esortazione che non è, beninteso, un richiamo allo sforzo quanto piuttosto al lasciarsi coinvolgere, all'affidarsi.
Ad accogliere, cioè, il nostro bisogno di sostegno e tenerezza, per costruire insieme ai nostri compagni di viaggio quella gioia, quella ricerca di senso e pienezza per cui, in fondo, siamo stati messi al mondo.

Trovare il coraggio, cioè, di aprire e attraversare la **“Porta”** che ci consente di affacciarci su un nuovo orizzonte, trasformare la **“Pietra”** di scarto o di inciampo in pietra angolare.
Trasformare l’**“Orfanezza”**, il senso di smarrimento per la separazione fisica in occasione di crescita attraverso l’interdipendenza. Piuttosto che attardarsi in un atteggiamento di sterile, regressiva dipendenza l sollecita a sviluppare, oltre gli inevitabili momenti di **“Dubbio”**, la forza dello Spirito che ci permette di integrare, di unire le parti scisse di andare oltre, convintamente.
Si tratta di fare affidamento su un **“Respiro”** più grande di noi tutti insieme, con la consapevolezza di non dover contare solo sulle nostre limitate risorse personali ma di poter fare appello al **“Mistero”** di una vicinanza tanto più forte e reale quanto più “relazionale”.
In fondo è questo il **“Pane”**, l’elemento naturale, concreto e metaforico al tempo stesso, che ci consente di trasformare la nostra indigenza nella condizione privilegiata di una **“Povertà”** che non si “accontenta” di riempimenti effimeri e illusori, ma che mantiene vivo l’insopprimibile bisogno di **“Accoglienza”**, e di **“Semplicità”**.
E di una **“Parola”** che in realtà è un atto dinamico, creativo, generativo, di silenzio e di ascolto. Ovvero, il terreno ideale per far germogliare i semi che il Buon Seminatore ha sparso copiosamente a nostro vantaggio e che tutti noi abbiamo senz’altro ricevuto.
In verità, come ha concluso Don Nicola, nell’ultima sua riflessione domenicale, «dove c’è la possibilità di seminare c’è sempre la speranza di raccogliere buoni frutti, a prescindere dal terreno in cui è caduto il seme». È questa la sollecitazione finale di questo primo ciclo di riflessioni, intorno alle pagine del Vangelo e delle Sacre Scritture che ci ha accompagnati in questo strano, ma, chissà, forse provvidenziale periodo storico. Un primo ciclo, che ci auguriamo possa prevederne altri, ma che certamente non è stato ”seminato” invano.
Ne siamo convinti, e sui suoi frutti siamo altrettanto fiduciosi, soprattutto se sapremo coltivarli insieme.

LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

LA *PAROLA* DELLA DOMENICA

Approfondimento e confronti intorno alla proposta di una fede intimamente connessa con la vita concreta. Una lettura che invita noi tutti a non essere più infantili, nostalgici e passivi nel rapporto con la Parola del Vangelo. Un bagaglio di considerazioni, collegate l'un l'altra da una traccia finalizzata anche a sviluppare un sempre più proficuo lavoro di squadra.

"Porta"

"Pietra"

"Orfanezza"

"Dubbio"

"Respiro"

"Mistero"

"Pane"

"Povertà"

"Accoglienza"

"Semplicità"

"Parola"

In questo primo ciclo riflessioni emerge la figura di un Gesù storico diverso da quello del nostro comune immaginario, associato sovente ad un Padre severo e punitivo, secondo un racconto che di fatto rischia di "infantilizzare" la relazione con Gesù.
Il Gesù storico non è emerso probabilmente perché ci si è voluti nascondere dietro la cornice schematica e comoda di una fede "strutturata" e gerarchica, faticando a riconoscere una identità cristiana diversa e profondamente umana.
Don Nicola indica, invece, proprio nella proposta di un Gesù amico, un valido punto di riferimento teologico ma soprattutto un compagno di viaggio che chiama in causa noi tutti, da adulti, affinché riusciamo ad operare insieme come «squadra capace di osare oltre i nostri confini» per scoprire insieme la gioia della relazione di tenerezza con il Padre Nostro.
Questo lavoro di sintesi e documentazione è finalizzato a sviluppare ulteriori riflessioni, ma anche a raccogliere testimonianze e suggerimenti per il loro rilancio operativo.
Peraltro, ed è lo stesso Don Nicola che ce lo ha ricordato, il valore, il significato, della Messa domenicale non va confuso con il fatto istituzionale, rituale. Ma va trasformato in occasione di rafforzamento di un cammino che si compie ogni giorno, condividendo le fatiche, i dubbi, le insicurezze, che pur ci accompagnano.

INDICAZIONI PER LA FRUIZIONE DE La Parola della Domenica

Ogni **«PAROLA»** prevede:

- **La riproposizione della Prima lettura** *relativa alla Domenica prevista dal Calendario liturgico*
- **La riproposizione della Seconda lettura** *relativa alla Domenica prevista dal Calendario liturgico*
- ***La riproposizione Brano evangelico*** *relativo alla Domenica prevista dal Calendario liturgico*
- **Il Commento**: una sintesi/interpretazione delle riflessioni di don Nicola Bari

Un suggerimento per approfondire: uno o più testi suggeriti per approfondire da altra angolazione il tema individuato nel commento)

11 "PAROLE" PER RIFLETTERE

LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

«PORTA»

3 maggio 2020

Prima Lettura

Dio lo ha costituito Signore e Cristo.
Dagli Atti degli Apostoli At 2,14.36-41

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di San Pietro Apostolo
1Pt 2,20b-25

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Vangelo

«Io sono la porta delle pecore»
(Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 10,1-10)

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

IL COMMENTO

«PORTA»

La Parola della Domenica (Riflessioni, emozioni, sollecitazioni operative correlate alla omelia domenicale di Don Nicola Bari)
Comunità Sorella Luna – Roma 3.5.20
"Io sono il Buon Pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore riconoscono me" DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (GV 10,1-10)
E' terminata da poco la messa di oggi, 3 maggio 2020. Si consolida la sacrosanta abitudine (è proprio il caso di dirlo) di celebrare (grazie agli strumenti tecnologici che sempre di più stiamo efficacemente utilizzando) la Messa domenicale insieme a tutta la comunità del Centro La Tenda. E insieme al nostro Don Nicola. E per comunità, sia chiaro, intendo proprio tutta la comunità , o meglio tutte le comunità, di cui è composta la costellazione de La Tenda. Una grande, positiva occasione che ci permette di apprezzare, tra tanti disagi, quei doni che, a guardar bene, pur ci sono, in questo difficile periodo. Quello di stasera, in particolare, mi sembra proprio prezioso. Mi riferisco all'insegnamento che ci è giunto, a me come a tutta la comunità collegata, attraverso le riflessioni sul tema della porta, evocato dal brano evangelico. Il brano, molto suggestivo, ma anche molto complesso e impegnativo, come ci ha confessato don Nicola, è di difficile lettura anche per lui già solo perché impone di parlare di Dio. Un "argomento" oggettivamente insostenibile e già solo per questo indicibile. Rispetto al quale, sembra opportuno, più che altro, il silenzio, la meditazione.

Ma in fondo anche questa sollecitazione che ci proviene dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,1-10) può corrispondere ad una porta da varcare. Difatti, il brano evangelico riguarda l'importanza di varcare la porta dalla parte giusta e di riconoscere la necessità di accogliere la sollecitazione ad aprirci piuttosto che rimanere al chiuso dei nostri recinti mentali. Ma anche di riconoscere la nostra vita, nella sua complessità (ben lontana dall'immagine bucolica del gregge mansueto che si fa condurre dal suo pastore) che alterna smarrimenti e cadute a ritrovamenti e riprese. Una vita comunque caratterizzata dalla necessità dello stare insieme, del riconoscere un cammino comune, da percorrere insieme facendo tesoro anche delle diversità, delle contrarietà, dei conflitti ma anche della caducità e delle risorse di ciascuno di noi.
Il nostro Don Nicola ha posto molto l'accento sulla importanza di riconoscere il valore della porta, sia di quella d'ingresso ovvero della nascita attraverso il grembo materno ma anche, e forse soprattutto, quella della morte che, come Cristo ci ha insegnato, è anch'essa una porta da varcare per nascere veramente. E per varcare efficacemente la porta della paura e dell'incertezza che oggi, in particolare, abbiamo davanti (e dentro di noi), non possiamo che radicare le nostre motivazioni, i nostri valori. E, paradossalmente, rimanere fermi, (come peraltro ci ha suggerito lo stesso Papa Francesco), per dare spazio ai valori profondi, costitutivi della nostra esperienza di vita. Ma anche di squa-

dra in cammino spirituale, capace di riconoscere nel rapporto con l'altro, nella relazione con l'Altro soprattutto, la guida sicura, il Buon Pastore che ci può aiutare a procedere con fiducia, verso la porta giusta. Non possiamo cambiare strada proprio adesso. Anzi, proprio adesso, dobbiamo rimanere fermi e riconoscere, grazie al nostro buon pastore, la strada sicura che può condurci oltre la paura, a riscoprirci gregge

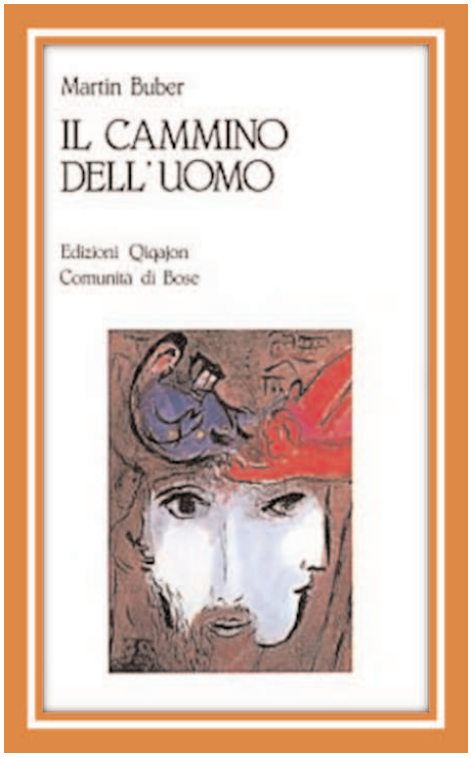
UN SUGGERIMENTO PER APPROFONDIRE

Il-cammino-delluomo

Secondo l'insegnamento chassidico

Martin Buber

Così Hermann Hesse scriveva a Martin Buber: "Tra i suoi scritti, Il cammino dell'uomo è indubbiamente quanto di più bello io abbia letto. La ringrazio di cuore per questo dono così prezioso e inesauribile. Lascerò che mi parli ancora molto spesso". Un autentico capolavoro in miniatura, il cui messaggio si rivela inesauribile proprio perché parla al cuore di ogni uomo, in ogni tempo e in ogni situazione. Un libro che obbliga a pensare e invita a imboccare il cammino dell'autentica crescita umana in armonia con gli altri uomini e con il mondo intero.



LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

«PIETRA»

10 maggio 2020

Prima Lettura

Scelsero sette uomini pieni di Spirito Santo.
Dagli Atti degli Apostoli At 6,1-7

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Seconda Lettura

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale.
Dalla prima lettera di san Pietro apostolo 1Pt 2,4-9

Carissimi, avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso». Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa

Vangelo

Io sono la via, la verità e la vita.
Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 14,1-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: Vado a prepararvi un posto? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

IL COMMENTO

«PIETRA»

Il Vangelo di oggi 10 maggio trasmesso come ormai consuetudine, dalla Comunità Sorella Luna, durante la Santa Messa celebrata in diretta Google Meet dal nostro Don Nicola, ci offre interessanti sollecitazioni che riguardano la nostra vita.
Intanto si consolida questa interessante innovazione che permette a noi " popolo de La Tenda " di condividere più costantemente il nostro cammino associativo. Il tema, da cui il nostro don Nicola ha preso spunto, stavolta, è quello del cambiamento. Già negli atti degli Apostoli (At 6,1-7), la lettura che ha preceduto la pagina evangelica, veniamo avvertiti della dinamicità della Chiesa, che si fa ancora più intensa quando Cristo si approssima a separarsi fisicamente degli Apostoli, cui destina una sorta di testamento. Ma tant'è! La paura della separazione, dell'abbandono, della perdita, genera sentimenti di ansia, inquietudine, insicurezza e crea i primi confitti tra i seguaci. E quindi la protesta di qualcuno rimasto indietro. Così, la reazione dei primi Apostoli è quella di scegliere "7 uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza" ai quali affidare l'incarico di diffondere la Parola.
In realtà questo pur comprensibile tentativo di strutturare risposte, definendo una sorta di organigramma, non può garantire la trasmissione del vero Messaggio evangelico.
Sembra, più che altro, dettato dalla paura del cambiamento, di ogni cambiamento. Ieri come oggi. La risposta vera, invece, ci giunge dalle parole del Vangelo e in particolare dalla parabola della "pietra d'inciampo" , quella pietra, "rifiutata dagli uomini e scelta e preziosa davanti a Dio". Un passo evangelico, in cui Gesù esordisce esortando, innanzitutto, gli apostoli a "stare tranquilli", a non affannarsi. Difatti Gesù rimprovera sia Tommaso che Filippo che sembrano non collocarsi nella giusta prospettiva. Tommaso perché cerca le certezze degli schemi e Filippo perché non riconosce il vero valore della relazione, nonostante l'avesse sperimentata più di altri. In realtà, come ci ha suggerito don Nicola nel corso delle sue mai scontate riflessioni, la pagina del Vangelo è un invito ad allargare i nostri confini e superare il rischio di rimanere ingabbiati nelle strutture rigide delle nostre difese. Gli stessi comandamenti (le "regole" per antonomasia), che anche il noto attore Roberto Benigni ha di recente trattato in una spettacolare performance televisiva, sono una formidabile occasione che Dio ha voluto fornire agli uomini per "fare pulizia". E per riportare gli uomini a sentirsi liberi. Liberi dal fardello di regole, precetti, norme comportamentali che, in realtà, appesantiscono e disorientano l ' uomo. In effetti Cristo ci ha fatto partecipi di un processo di liberazione attraverso il quale ci ha fatto conoscere Dio non come una Entità astratta, rappresentata da precetti e obblighi comportamentali, un Dio che non si vede, ma come un Dio vicino, corpo, presenza. Ancora più significativamente l'Evangelista Giovanni ci ricorda che Cristo ci ha chiamati ad essere suoi "amici ". Noi siamo, dunque, chiamati a operare un passaggio dalla pur umanamente comprensibile posizione di Tommaso e Filippo, ancorati a schemi vecchi e a certezze statiche per scoprire la dimensione della relazione, dinamica e interattiva con Dio e con l'altro. A fronte della possibilità di scegliere la vera felicità rischiamo di rimanere schiavi della

nostra paura di cambiare e di condannarci alla infelicità di un rapporto con Dio e con la fede, immaturo, schematico, sterile. Ma Cristo ci vuole liberi.
Peraltro la libertà non è quella che erroneamente riteniamo, assoluta, sciolta da ogni vincolo, senza regole, ma è veramente tale solo se si coniuga con la dimensione dell'Amore. Solo allora non saremo più dipendenti da qualche illusorio obiettivo da raggiungere a tutti i costi o da qualche falso profeta cui delegare le nostre scelte (vedi l'omelia della settimana scorsa). Si tratta, in realtà, di riconoscersi liberi di osare, di andare oltre i confini, e di cogliere il vero Messaggio di amore cristiano. Un amore senza confini, appunto.
In realtà, l'amore è la vera dimensione della libertà. Solo l'amore dà la vera libertà e quando ci facciamo guidare dall'amore facciamo esperienze di libertà. Ed è proprio questa la rivoluzione che ci invita a fare Cristo, ancora una volta rappresentata con una simbologia paradossale. Trasformare la pietra, da oggetto di inciampo, statico, inerte, in pietra viva, angolare, capace di generare movimento, orientamento, fiducia.
Riflettiamoci, anche alla luce di quanto accade oggi.

UN SUGGERIMENTO PER APPROFONDIRE

Logoterapia e dolore umano
di Elisabeth Lukas

Appunti tratti da Elisabeth Lukas
L'IMMAGINE DELL'UOMO NELLA LOGOTERAPIA
Centro Italiano di Solidarietà

LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

«ORFANEZZA»

17 maggio 2020

Prima Lettura

Imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.
Dagli Atti degli Apostoli At 8,5-8.14-17

In quei giorni, Filippo, sceso in una città della Samarìa, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samarìa aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Seconda lettura

Messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.
Dalla prima lettera di san Pietro apostolo 1Pt 3,15-18

Carissimi, adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

Vangelo

Pregherò il Padre e vi darà un altro Paràclito.
Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 14,15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

IL COMMENTO

«ORFANEZZA»

La storia dell'uomo, così come quella della Chiesa, è segnata da un incessante divenire, da cambiamenti talvolta traumatici che altrettanto spesso spiazzano e disorientano. Ma che vanno riconosciuti, più correttamente, secondo l'insegnamento delle Scritture, come delle provvidenziali occasioni per accettare i nostri limiti, crescere e realizzare la nostra vera umanità. È un processo che si concretizza, soprattutto, nella capacità dell'uomo di costruire e coltivare sane relazioni solidali. Difatti è proprio Cristo, nel Vangelo di oggi, che ci esorta a vincere il sentirsi orfani (ovvero l'orfanezza", come l'ha definita Papa Francesco con un neologismo) che sta ad indicare il rischio di coltivare una fede immatura, fondata sulla dipendenza, su un atteggiamento infantile, passivo.

Difatti, l'esortazione che ci viene da Cristo e dal Vangelo, in particolare quello di San Giovanni (Gv 14,15-21) va proprio in questa direzione. Senza negare il bisogno di tenerezza e il desiderio di affidarci inermi al Dio Padre Misericordioso, Don Nicola ci ha invitati a riconoscere più pienamente la necessità di essere più attivi, protagonisti del cammino che ci attende. Un rapporto da tenere sempre vivo perché vivo è il processo che Cristo ha innescato nel nostro cammino con la sua venuta, ma anche con la sua morte, ovvero con la separazione fisica, più volte annunciata nel Vangelo. Gesù Cristo ci ha invitati a coglierla come un'occasione preziosa – e necessaria – per elaborare un passaggio che ci rende veramente vivi e liberi. E proseguire con fiducia nel nostro processo in continuo divenire. In questa prospettiva, si tratta, allora, di accogliere gli stessi Comandamenti, non di subirli, e di apprezzarne la funzione di amorevole attenzione di Dio per l'uomo, vale a dire realizzare il comandamento più importante di tutti: il Comandamento dell'amore. Quello che dà senso alla nostra vita e alla stessa libertà dell'uomo.

Sperimentare la separazione dalle persone care (cos'altro è la morte, almeno sul piano psicologico, se non una separazione?) è certamente un'esperienza dolorosa, per certi versi inaccettabile, ma anche un passaggio necessario per crescere e riconoscere la vera essenza della nostra natura e della nostra fede. Che si realizza pienamente solo nella esperienza della relazione, o meglio nella relazione d'amore.

L'amore è, di fatto, il motore di ogni esperienza, di ogni relazione vera, di ogni squadra che voglia veramente costruire il futuro e superare l'"orfanezza".

Gli stessi Comandamenti sono il forte atto d'amore che il Padre Nostro ci ha voluto donare per accompagnarci verso una prospettiva di vita adulta che ci consenta di scoprire e godere veramente la fecondità della relazione con Lui.

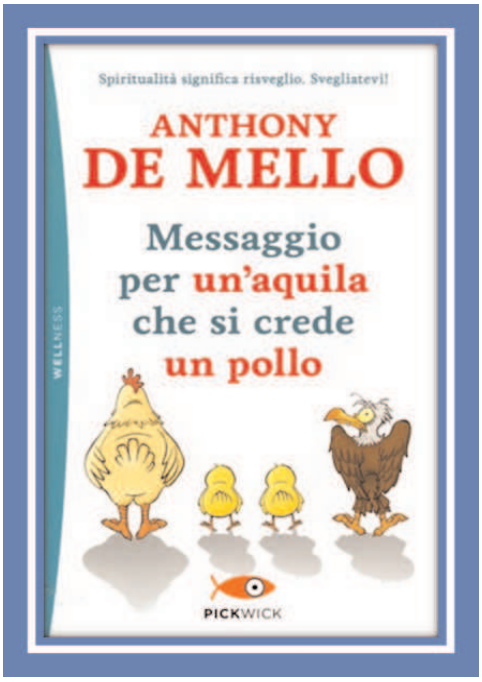
E proprio da questo punto di vista, il nostro Don Nicola ci ha spronati ad andare avanti, a vivere ma anche a riconoscere la nostra

capacità di fronteggiare le crisi e i cambiamenti conseguenti, come stiamo facendo soprattutto in questo periodo, “grazie” anche all’emergenza coronavirus. Che ha innescato nuove, feconde esperienze di sviluppo del nostro processo di crescita, personale e associativo. Una bella prova della nostra capacità reattive, operative, non c’è che dire, ma anche il segno della fiducia nella squadra solidale del Centro La Tenda. E’ anche l’occasione per sviluppare attivamente le “nuove relazioni” che questo tempo di crisi ci sta regalando.

UN SUGGERIMENTO PER APPROFONDIRE

Messaggio per un'aquila che si crede un pollo
di Anthony De Mello

2019
Ed. PICWICK



LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

«DUBBIO»

24 maggio 2020

Prima Lettura

Fu elevato in alto sotto i loro occhi.
Dagli Atti degli Apostoli At 1,1-11

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samarìa e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Seconda Lettura

Lo fece sedere alla sua destra nei cieli.
Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesìni Ef 1,17-23

Fratelli, il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.

Vangelo

A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.
Dal Vangelo secondo Matteo Mt 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

IL COMMENTO

«DUBBIO»

Crescere in adultità significa crescere in responsabilità. E nella relazione di amicizia con Cristo Gesù.
Ci aiuta in questa prospettiva la festa dell'Ascensione, festa ricca di indicazioni e molto importante per procedere nel nostro camino personale e comunitario, accompagnati dalle sempre preziose riflessioni domenicali di Don Nicola.
In effetti la festa dell'Ascensione, come ci ha ricordato Don Nicola, è anche la festa del dubbio, del riconoscimento della nostra condizione di incertezza, e del richiamo alla necessità di scegliere e di crescere. Sempre più si delinea, nel cammino evangelico, ma in fondo di ogni realtà che ad esso si ispira, la prospettiva della "adultità". Cosicché partendo della seconda lettura del messale, la bellissima preghiera cui ispirarci per procedere con fiducia nel nostro cammino, Don Nicola ci ha guidati ad una riscoperta dell'Ascensione, ovvero al significato vero della ascesa del nostro Signore al Cielo. Non pienamente corrispondente, in verità, alla iconografia con cui viene un po' banalizzata questa fondamentale tappa della fede proposta ai discepoli di Cristo.
Perché state a guardare il cielo? (At 1, 1-11 Dagli Atti degli Apostoli)
Don Nicola è partito proprio da questa domanda, quasi un rimprovero, che "due uomini in bianche vesti" rivolsero agli "uomini di Galilea", che si attardavano a coltivare un senso di smarrimento, successivo alla scomparsa di Gesù tra le nubi del cielo.
È proprio da qui, dalla sottolineatura di questo richiamo, ma anche del luogo dove Cristo raduna il suo sparuto popolo, che Don Nicola ha preso spunto per suggerirci di essere più adulti nel procedere dalla condizione periferica a quella della elevazione sul monte indicato da Cristo stesso. Peraltro entrambe significative, nella logica del cammino, del processo del continuo divenire…. per crescere.
Difatti, Gesù chiama a raccolta i suoi discepoli, tutti presenti tranne Giuda, per dar loro una consegna: "andare sino ai confini della terra". Ovvero ampliare gli orizzonti senza appellarsi a improbabili limiti spazio temporali, per proporre la forza di un messaggio basato esclusivamente sull'amore…. senza confini. Quindi sulla fiducia di un rapporto che non esclude il dubbio, la paura, l'incertezza ma che necessariamente ci chiede di investire nella relazione, nel rapporto con Dio, facendo leva sull'amore, più che sul superamento dei limiti personali.
Quell'amore che Cristo stesso riconosce, e più di tutto apprezza, nei suoi discepoli, al di là dei dubbi, delle incertezze, dei passi falsi, e dei limiti che tutti i "suoi uomini" hanno palesato nel loro percorso.
Difatti anche noi, poveri, dubbiosi, insicuri essere umani, non siamo chiamati a missioni impossibili e tantomeno a camminare sulle acque, come provò timidamente a fare San Pietro, poi soccorso da Cristo stesso. Siamo chiamati invece, più realisticamente e responsabilmente, a fare un passaggio di

adultità, che, beninteso non significa presunzione e tantomeno superbia. In realtà, l'invito di Cristo ai suoi discepoli, così come ad ognuno di noi, rappresenta una ulteriore, amorevole, premurosa sollecitazione ad operare un passaggio di Adultità, e che ci consente di riconoscere Gesù sempre presente al nostro fianco nel proseguire il nostro cammino.

UN SUGGERIMENTO PER APPROFONDIRE

Cooperative learning

Sintesi del metodo cooperativistico di insegnamento apprendimento

A cura di caos Centro studi e formazione
2010

LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

«RESPIRO»

31 maggio 2020

Prima Lettura

Paolo rimase a Roma, annunciando il regno di Dio.
Dagli Atti degli Apostoli At 28, 16-20.30-31

Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.
Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena».
Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

Salmo Responsoriale

Dal Sal 10 (11)

R. Gli uomini retti, Signore, contempleranno il tuo volto.
Oppure:
Alleluia, alleluia, alleluia.

Il Signore sta nel suo tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi osservano attenti,
le sue pupille scrutano l'uomo.R.

Il Signore scruta giusti e malvagi,
egli odia chi ama la violenza.
Giusto è il Signore, ama le cose giuste;
gli uomini retti contempleranno il suo volto. R.

Vangelo

Questo è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e la sua testimonianza è vera.
Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 21,20-25

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».
Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

IL COMMENTO

«RESPIRO»

Continua la rubrica dedicata alle sollecitazioni domenicali di Don Nicola, che ci aiutano a procedere verso un rapporto più maturo con la fede.
Una esortazione, quella di Don Nicola, ad andare oltre gli schemi e le rigide strutture mentali che imbrigliano e appesantiscono la nostra spiritualità, affinché investiamo, senza timore, sulla relazione di amicizia con Dio, propria di una fede adulta e responsabile.

Oggi è la festa della Pentecoste. Per questo i paramenti sacri, esordisce Don Nicola, sono di colore rosso, il colore che richiama energia, affetto, amore, tutti elementi associati alla passione, alla forza, e rievocate anche dai simboli del cero, del fuoco, della luce.
La Pentecoste è, dunque, una festa "potente", che si colloca 40 giorni dopo la Pasqua. È una festa molto importante, dedicata in passato ai primi raccolti in agricoltura e successivamente a Mosè. Ma in effetti è difficile parlare dello Spirito. Anche perché, a dispetto del senso comune, ci richiama alla concretezza, a scelte libere ma concrete come concreta è stata, ed è, la presenza di Cristo. E, pertanto, parlare dello Spirito non significa affatto non stare con i piedi per terra. Lo Spirito è una "realtà" non strutturata ma non per questo meno reale. Anzi …
La prima lettura (Dagli Atti degli Apostoli At 2, 1-11) ci riporta l'immagine degli Apostoli impauriti. E Don Nicola la paragona un po' a quella che stiamo vivendo in questo periodo, segnato dal timore del coronavirus da cui, beninteso, facciamo bene e a difenderci. Ma, a volte, paradossalmente, ci difendiamo proprio da Dio, quasi come fosse un virus. Una reazione, appunto, paradossale … ma, in fondo, umanamente comprensibile. Difatti, la dimensione spirituale è una conquista dell'uomo ma anche una consegna che spiazza e spariglia le nostre certezze, le nostre rigide strutture mentali e materiali. In qualche modo, essa ci atterrisce, così come atterrì i Discepoli, quando questa forza si palesò. Perché se è vero che lo Spirito è libertà, è connessione con la dimensione più profonda e caratterizzante dell'essere umano, vale a dire la dimensione che ci distingue da tutte le altre creature, è pur vero che ci richiama ad una scelta responsabile. Propone l'orizzonte della liberazione dalla schiavitù delle nostre paure e delle nostre rigide strutture difensive, ma non di meno ci espone ad una condizione che sconvolge la nostra vita ordinaria (come accadde peraltro anche agli Apostoli) perché ci interroga da adulti e ci invita a scegliere.
Ma è soprattutto allora, in verità, che riusciamo ad integrare, a costruire, a unire. Ed è proprio grazie alla forza dello Spirito che possiamo evitare la tentazione dell'individualismo, che ci illude di costruire una torre, come quella di Babele, destinata poi miseramente a crollare. Difatti, ognuno di noi è diverso dall'altro ma proprio questa diversità è un'occasione di arricchimento, di integrazione feconda, non certo una condizione di isolamento. A patto di imparare a comunicare, sospinti dallo Spirito. Anche per questo la Pentecoste apre alla festa dell'amicizia, alla

Luce che rischiara e che apre prospettive nuove. Sta a noi, dunque costruire la Pentecoste dello Spirito, come ci ha esortato a fare don Nicola al termine delle sue riflessioni domenicali indirizzate alle Comunità della rete, chiamate a coinvolgersi sempre di più nella condivisione delle riflessioni domenicali e non solo.

UN SUGGERIMENTO PER APPROFONDIRE

LOGOTERAPIA
di V. Franckl

Appunti tratti da Elisabeth Lukas
Centro Italiano di Solidarietà

A cura di caos Centro studi e formazione
2005

LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

«MISTERO»

8 giugno 2020

Prima Lettura

Il Signore, il Signore misericordioso e pietoso.
Dal libro dell'Èsodo Es 34,4b-6.8-9

In quei giorni, Mosè si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.
Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà».
Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

Seconda Lettura

La grazia di Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo.
Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi 2Cor 13,11-13

Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.
Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano.
La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Vangelo

Dio ha mandato il Figlio suo perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.
Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 3,16-18

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo:
«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

IL COMMENTO

«MISTERO»

«La festa della Trinità è molto bella ma è difficile da concettualizzare». Ha esordito così Don Nicola nella sua riflessione domenicale, dedicata, stavolta, al "mistero" della Trinità. Di fatto, più si parla della Trinità più si rischia di "disturbarla", ha aggiunto lo stesso don Nicola.

LA TRINITA'.
Non a caso il tema della Trinità ha dato vita, nei secoli, a tante riflessioni filosofiche, dispute teologiche, approfondimenti dotti e spesso altrettanto sterili. In effetti, se vogliamo, dobbiamo parlarne non come qualcosa di astratto o di meramente concettuale, piuttosto come una dimensione reale e concreta che appartiene a noi tutti. La festa della "Trinità" ci porta, invero, a un livello diverso, ma non astratto, a sviluppare noi stessi. Si tratta di celebrare lo sforzo verso un rapporto con se stessi e con gli altri basato, essenzialmente, sulla relazione d'amore. Spesso, infatti, siamo indotti a separare a pensare in termini di buono/cattivo, male/bene, morte/vita alimentando, in tal modo, anche una scissione interna a ciascuno di noi. Sebbene talvolta dividere, separare può servire metodologicamente per comprendere meglio fenomeni complessi, nel caso della Trinità, il rischio è che ci separiamo anche all'interno di noi stessi.
Ma l'amore, in realtà, non sopporta confini né parziali né temporali. Supera ogni confine. E, quando ci attardiamo a separare, dividerci al nostro interno, rischiamo di sprecare il nostro tempo per poi rimettere insieme, se ci riusciamo, ma con più fatica, ciò che prima abbiamo separato. Alimentando così un atteggiamento dispendioso e faticoso che spesso somiglia a una missione impossibile. In realtà la nostra crescita personale passa attraverso l'integrazione delle parti, mettendo insieme, anche faticosamente, aspetti della vita sociale e di ciascuno che tendono a escludersi reciprocamente. Crescere significa, allora, andare fin in fondo nella relazione, puntare sulla funzione sanificatrice della relazione d'amore. L'amore, peraltro, non è possibile coltivarlo da soli. E quando questo avviene scivoliamo nel solipsismo, vale a dire quell'individualismo esasperato, per cui ogni interesse è accentrato su di sé e tutto il resto, ogni realtà oggettiva che non rientri nella propria sfera d'interessi, viene decisamente ignorato. L'uomo, invece, ha un fondamentale bisogno di relazione. E lo stesso Dio è un Dio in relazione, è Relazione d'Amore. In buona sostanza, Dio ha voluto rivolgere un Messaggio a noi, creature umane, per interpellarci come persone con cui relazionarsi. La stessa proposta di Cristo rimanda ad una scelta di relazione. Alla base di tutto ciò c'è l'incontro con il Mistero. Noi, in effetti, siamo sconosciuti a noi stessi. Così come Dio è un mistero per noi. Ma, proprio per questo, conoscere noi stessi significa conoscere Dio, laddove è anche vero che conoscere Dio permette di conoscere veramente se stessi.
Peraltro, il mistero di Dio ci interroga a cominciare da questa vita. Infatti non esistono due vite, non esiste un prima e un dopo. La morte è solo un velo che dobbiamo attraversare con la consapevolezza del fluire dei passaggi di un processo unitario. In effetti la vita è qui, e anche Dio è già qui, non altrove. Dobbiamo, allora, avere il coraggio di relazionarci con il mistero dentro di noi e non

farci bloccare dalla paura. Giacché, in fondo, siamo stesso noi che ci autocondanniamo proprio quando non ci facciamo interrogare dal mistero e non lo accogliamo. È proprio allora che rimaniamo soli, privandoci di una prospettiva assolutamente disponibile e preziosa. E, viceversa quando accogliamo il mistero ci sentiamo più liberi. La filosofia può servire ma dobbiamo andare oltre. Dobbiamo riconoscere e vivere la dimensione della relazione, della comunità e del mistero, come occasione di crescita. Don Nicola a questo punto porta l'esempio dell'incontro con la famiglia di Joao, un ospite della Comunità, laddove in un primo momento, la comunicazione si era bloccata, avendo scelto Joao di chiudersi nella sua solitudine. Solo aver opportunamente preso le distanze dal contesto, Joao ha preso la decisione e il coraggio di uscire dall'isolamento, si è fidato, si è sbloccato e si è aperto alla relazione. Ed è diventato più "bello e più libero". Difatti, nella relazione è importante anche il fattore "tempo". E il compito dell'accompagnatore è soprattutto di avere pazienza ed ESSERCI. In effetti se il centro La Tenda è riuscito a fare tante cose è solo perché abbiamo fatto l'esperienza della relazione dentro di noi. Ed abbiamo potuto assaporare sprazzi di bellezza. E di "generatività". La relazione, infatti, appartiene all'amore e l'amore paterno e materno insieme, è generativo. È il tempo, allora – ci esorta infine don Nicola – di dare spazio alla relazione con coraggio, anche perché la relazione richiede scelte, pazienza, impegno.

UN SUGGERIMENTO PER APPROFONDIRE

L'IO E IL TU

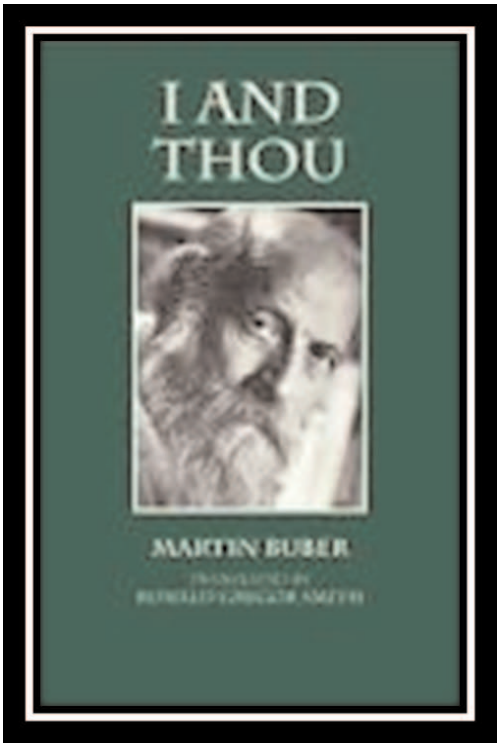
di Martin Buber

Sintesi a cura di caos Centro studi e formazione

L'opera che marca la svolta dialogica di Martin Buber è Io e Tu del 1923.

Esprime la necessità di passare dalla «rappresentazione del mondo» alla «costituzione di senso», dalle verità preconfezionate, universali, astratte, alla vita. La vita è ciò oltre cui non è possibile risalire, il presupposto irrinunciabile, perché non lo spirito, non la natura, ma la vita rivela l'autentica totalità, la vita che non è predeterminata e predeterminabile.

Non più, quindi, il presidio di un punto in cui il pensiero si situi all'origine assoluta, ma l'abbandono all'incontro, alla ricerca di una traccia del trascendente, del Tu, che è all'inizio della relazione fondativa dell'essere. Perché la verità non é verificabile in astratto, nel monologo solitario, ma fra Io e Tu, nel concreto delle relazioni tra le persone.



LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

«PANE»

13 giugno 2020

Prima Lettura

Ti ha nutrito di un cibo, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto.
Dal libro del Deuteronòmio Dt 8,2-3.14b-16°

Mosè parlò al popolo dicendo: «Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

Seconda Lettura

Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo.
Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi 1Cor 10,16-17

Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Vangelo

La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.
Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 6,51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

IL COMMENTO

«PANE»

La condivisone, la partecipazione alla vita comunitaria non sono un puro atto formale. La stessa presenza alla Messa domenicale che a partire da questa settimana il nostro Don Nicola ha anticipato al sabato, non è l'adempimento di una pur suggestiva liturgia.
Ce lo ricorda il Vangelo di oggi, (vedi le letture della Domenica) laddove Gesù non sta indicando un rito liturgico, da ripetere, formalisticamente, come un dovere istituzionale, ma parla di persona, realtà e storia.
Difatti le parole «carne», «sangue» indicano l'intera esistenza, la vicenda umana e divina, di un Dio presente in ogni fibra del nostro corpo, ma anche nei gesti che lo rendevano parte della comunità. Le sue lacrime di dolore, le sue passioni, il suo lavare i piedi, la sua commozione, il suo modo di accogliere, ma anche la gioia che trasmetteva alle persone che a lui si rivolgevano con fiducia. Ed è a questa realtà molto concreta, oggi come ieri, fatta di persone che camminano insieme, che condividono sforzi, gioie, dolori, vita comunitaria (come popolo, come ecclesia), che Don Nicola ha ricondotto il significato della festa di oggi. Una festa che potremmo ri-definire "festa del pane". Vale a dire quel cibo scelto da Cristo per tramandarci, o meglio, trasferire il suo corpo nel nostro sangue, nelle nostre cellule biologiche, ma soprattutto nei nostri cuori, per alimentare il suo esempio (concreto, carnale manco a dirlo) di amore incondizionato. Ma il pane è anche il simbolo della necessaria unione di tante piccole particelle, amalgamate insieme dalle mani di un sapiente impastatore, per creare un alimento la cui capacità nutritiva supera la somma delle parti di cui è composto. La festa del pane, dunque, celebra la parola di Dio come cibo essenziale per la vita. Ma tanto più essenziale in quanto calato nella realtà della nostra vita comunitaria, del nostro concreto camminare insieme di tutti i giorni.
La festa del Corpus Domini, dunque, ben lungi dal suggerire esperienze tribali, o riti cannibalistici, propone un'esperienza di condivisione solidale, un sedersi a tavola con gli altri, per offrire e consumare insieme il pane della solidarietà. Ed è soprattutto questo l'invito che Don Nicola, instancabilmente, ci propone, quotidianamente e nella "plenaria" domenicale. Da non trasformare in un momento istituzionale ma in occasione per rafforzare un cammino che si compie ogni giorno, condividendo le fatiche, i dubbi, le insicurezze, che pur accompagnano il nostro cammino.

UN SUGGERIMENTO PER APPROFONDIRE

SPEZZARE IL PANE

Gesù a tavola e la sapienza del vivere
di Enzo Bianchi

L'infinito non può essere colto dall'astrazione teologica, né dalla pura teoresi speculativa, ma solo attraverso il corpo dell'evento del mondo. Per questa ragione Gesù poteva dichiarare — come ricorda l'evangelista Marco citato da Bianchi — «puri tutti gli alimenti». Se il miracolo di Dio è il miracolo del mondo, è il miracolo dell'evento del mondo, nulla è impuro. L'impuro, infatti, non è mai ciò che entra nel corpo dell'uomo, ma solo ciò che esce dal suo cuore. Anche in questo senso l'ascesi di Socrate che accompagna il suo ultimo gesto estremo (avvelenarsi bevendo la cicuta per invocare il rispetto della Legge della polis) ci appare così diversa dalla passione di Cristo.

Quest'ultimo, prima di incamminarsi verso la solitudine straziante dei Gestemani e del calvario della croce, sceglie la via della condivisione con i suoi discepoli; sceglie la via dell'ultima cena, dello stare assieme a chi lo ha amato. Non sceglie la via del gesto solitario, ma decide di offrire a chi è con lui il vino e il pane del proprio corpo che la memoria dovrà riuscire a conservare nei tempi a venire. In questo la lezione di Gesù è innanzitutto quella di sostenere una promessa che non si rivolge al passato ma investe l'orizzonte stesso della nostra vita.

La promessa del Regno parte sempre da qui, da dove noi siamo, altrimenti non avrebbe alcun senso. Ricostruire l'ospitalità della tavola, ricostruire la tavola dell'Altro, è una prospettiva per un futuro capace di fare posto all'umanizzazione della vita. «Solo se c'è condivisione, ci possono essere banchetto e festa; solo se la tavola non è chiusa ma aperta a chi bussa, allo straniero, al pellegrino, al povero, è una tavola veramente umana».

LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

«POVERTÀ»

21 giugno 2020

Prima Lettura

Ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.
Dal libro del profeta Geremìa ?Ger 20,10-13

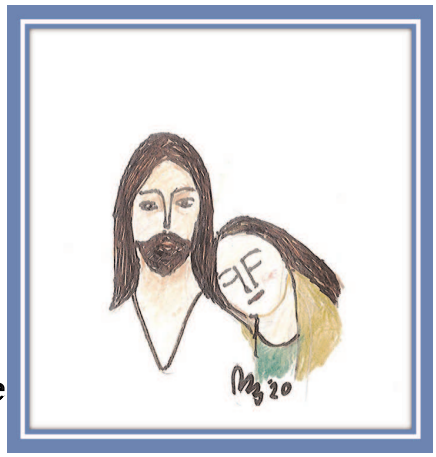
Sentivo la calunnia di molti:
«Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo».Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.

Seconda Lettura

Il dono di grazia non è come la caduta.
Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani Rm 5,12-15

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.
Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti.

Vangelo



Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo.
Dal Vangelo secondo Matteo Mt 10,26-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

IL COMMENTO

«POVERTÀ»

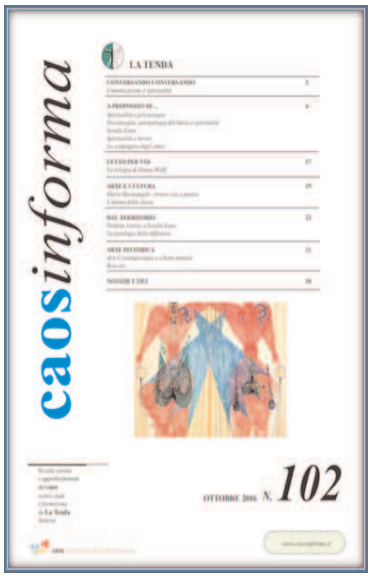
Continua la rubrica dedicata alle sollecitazioni domenicali di Don Nicola, che ci aiutano a procedere lungo la strada che ci conduce ad un rapporto più maturo con la fede. Una relazione, oltre gli schemi e le strutture che imbrigliano e appesantiscono la nostra spiritualità, affinché investiamo, senza timore, sulla relazione di amicizia con Dio, propria di una fede adulta e responsabile. "Con la Messa di oggi inizia il Tempo Ordinario. Dopo il periodo pasquale, la Messa di oggi ci propone letture molto suggestive e belle". (v. sotto) È questa l'introduzione di don Nicola alle riflessioni domenicali sulle letture che "il tempo ordinario" ci offre. Esse mettono in evidenza due parole, in particolare: "povertà" e "paura". La povertà, anzitutto, che non è da intendersi solo come povertà materiale, ovvero mancanza di risorse materiali (aspetto della realtà, peraltro, da non trascurare) ma nella sua declinazione più insidiosa, vale a dire, quella del cuore. In realtà, sovvertendo la logica ordinaria il Vangelo ci indica nella indigenza , nel bisogno insoddisfatto dell'uomo, una condizione privilegiata per riconoscere una ricchezza più vera e affidabile. Difatti, don Nicola, commentando la prima lettura in estrema sintesi, afferma chiaramente che il povero è in posizione di vantaggio perché ha più possibilità di affidarsi e di scoprire la vera ricchezza dell'uomo. È un'opportunità, invero, che il nostro Buon Dio non smette di offrirci, in particolare, attraverso il sacrificio del suo figlio, nuovo Adamo, ovvero Gesù Cristo. È la fiducia in Lui, la possibilità di affidarci a Lui, che può aiutarci a liberarci dalle pesanti sovrastrutture materiali, delle false sicurezze, dell'illusorio potere che le ricchezze materiali ci promettono, e che può favorire il passaggio dall'autocompiacimento alla fecondità di una relazione d'amore. Difatti, il povero, o meglio colui che si riconosce e accetta di essere indigente, è colui che più credibilmente può avviare un percorso di liberazione. Peraltro, come ci aiuta a riconoscere Don Nicola, non saremo mai liberi fino in fondo, se non all'interno di una relazione d'amore. Evidentemente, la stessa libertà per corrispondere ad una esperienza di crescita (e di ricchezza vera) va coniugata con la responsabilità. Solo questa coniugazione, di libertà e responsabilità, ci può indurre a riconoscere il limite, la penuria, la mancanza, come una preziosa consapevolezza della nostra condizione umana, per aprirci alla relazione con l'altro. E per costruire insieme una nuova e più feconda, generativa, ricchezza. Di fatto solo così acquista senso e valore la libertà e la stessa identità della persona umana. Perseguita come valore assoluto, la libertà perde, di fatto, il suo vero potenziale. Che, invece, consiste e si rafforza nel riversare nella compagnia, nell'amicizia, nella squadra la sua fecondità generativa. In effetti è solo l'amore, non l'assenza del bisogno, non il mero affrancamento dall' indigenza, e neppure l'assenza di malattie che può aprirci alla vera ricchezza. Per godere di questa ricchezza, di questo ampliamento dei nostri confini, c'è bisogno di riscoprire il valore della relazione, dell'affidarsi, del ri-conoscersi nell'altro. E qui Don Nicola chiarisce il possibile

equivoco che una lettura superficiale del brano evangelico di oggi, può ingenerare. Vale a dire dove il brano evangelica recita testualmente: “Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro”. (Mt 10,26-33) E dove c’è il rischio di una interpretazione deresponsabilizzante, riduttiva, per quanto riguarda il ruolo della persona., di ciascuno di noi. In effetti, e Don Nicola lo chiarisce molto bene, ciò che spetta all’uomo non è un semplicistico astenersi dall’impegno quotidiano, rimettendosi passivamente alla volontà di Dio, ma è più propriamente un atto di coraggio che corrisponde all’affidarsi, allo scegliere, ma anche al superare l’adamitica superbia che lo condanna all’infelicità della presunzione, dell’autosufficienza. L’esortazione invece è proprio quella di riconoscere e farci interrogare dal nostro stato di indigenza. Un’indigenza, beninteso, relazionale, più che materiale. Quell’indigenza che può aiutarci a ricercare, a costruire, investire nella relazione con l’altro. Pertanto più che cercare soddisfazione e sicurezza nel possesso di oggetti, o in sovrastrutture materiali, o in obiettivi narcisistici, ci viene suggerito di spogliarci degli “indumenti” superflui. Piuttosto che un atteggiamento passivo, deresponsabilizzante, fatalistico, ci viene chiesto di affidarci, di aver fiducia. E di passare dall’autocompiacimento alla valorizzazione del nostro stato di indigenza umana, per aprirci all’altro, con fiducia, spirito di collaborazione, impegno reciproco.

UN SUGGERIMENTO PER APPROFONDIRE

Spiritualità e dintorni

v. caosinforma n.17



v. caosinforma n.102

v. caosinforma n.112

LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

«ACCOGLIENZA»

27 giugno 2020

Prima Lettura

Costui è un uomo di Dio, un santo, si fermi da noi.
Dal secondo libro dei Re 2Re 4,8-11.14-16

Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei.
Ella disse al marito: «Io so che e` un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare».
Un giorno che passo` di li`, si ritiro` nella stanza superiore e si corico`. Eliseo disse [a Giezi, suo servo]: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito e` vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stingerai un figlio fra le tue braccia».

Seconda Lettura

Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti con lui: camminiamo in una vita nuova.
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani Rm 6,3-4.8-11

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinchè, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.
Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio.
Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Vangelo

Chi non prende la croce non è degno di me.
Dal Vangelo secondo Matteo Mt 10,37-42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Chi ama padre o madre più di me non e` degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non e` degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non e` degno di me.
Chi avrà tenuto per sè la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.
Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.
Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché e` un giusto, avrà la ricompensa del giusto.
Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

IL COMMENTO

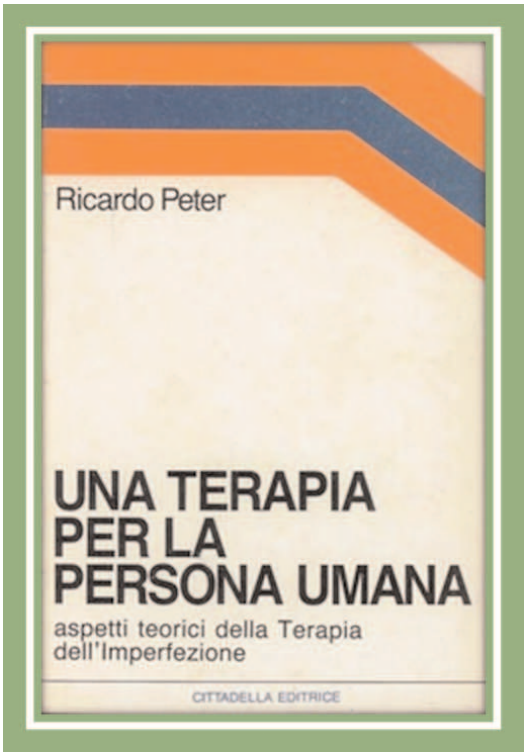
«ACCOGLIENZA»

"Quelle di questa settimana", ha iniziato col dire Don Nicola, "sono letture ricche, molto vicine a noi e ci aiutano, tra l'altro, a riflettere sul significato del "discepolato".
Cristo insegnava ai discepoli e li incoraggiava ad andare in giro per il mondo, ad insegnare qualcosa ma soprattutto a testimoniare un percorso di vita… fino a proporre loro di diventare amici. "E ciò fa pensare molto" ha aggiunto don Nicola, "ai nostri rapporti, all'evoluzione che possiamo dare ai nostri rapporti". Che non prevedono il ruolo dell'insegnante e dell'allievo, di chi conosce e di chi è ignorante, anche se c'è sempre qualcuno che può insegnare qualcosa a qualcun altro.
Il vero Maestro, in realtà, non è colui che svolge per mestiere questo ruolo ma più credibilmente è colui il quale è consapevole della proprie difficoltà, dei propri limiti, delle proprie fragilità e si rapporta all'altro con disponibilità, umiltà, spirito di accoglienza. In realtà, l'esperienza dell'accoglienza è un rapporto e quando questo rapporto non c'è, più che di accoglienza dobbiamo parlare di chiusura.
Peraltro, Don Nicola ha tenuto a chiarire, a proposito del brano evangelico di oggi, che recita testualmente: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me" , cosa intendesse veramente. Il brano, infatti, va interpretato correttamente e non trasformato in una richiesta quasi disumana, come talune interpretazioni possono far pensare, con espressioni ancora più dure, del tipo: "chi non odia il padre e la madre non è degno di me". In realtà, ognuno di noi è portatore di un'inestinguibile fame di amore, di ricevere così come di dare amore. E difatti, riusciamo ad amare solo quando siamo consapevoli di essere stati amati. Ma in realtà in ciascun percorso di vita c'è una storia, spesso segnata da ferite, vuoti affettivi, dolori che condizionano la nostra esistenza. Ma per di più le ferite sperimentate, in passato, nei diversi rapporti, tendiamo a trasferirle al presente.
La domanda, allora, sorge spontanea: "Come si fa ad amare?"
"In realtà l'amore non lo troveremo mai", è l'affermazione perentoria di Don Nicola. Ma è una affermazione provocatoria che apre e lascia spazio ad ulteriori importanti consapevolezze. E difatti, le nostre esperienze di vita ed i nostri rapporti sono spesso dolorosi e, in fondo è sempre, in agguato, una delusione che ci attende.
Riusciamo a capire qualcosa di più e ad amare un po' di più solo quando la sofferenza ci richiama e ci diamo la possibilità di accogliere le nostre ferite. Il Vangelo di oggi ci aiuta a fare questo passaggio, suggerendoci l'opportunità di non rimanere in una condizione di perenne immaturità. E lo fa indicandoci la prospettiva dell'accoglienza, della accettazione di un rapporto nuovo con l'altro, con il mondo, con se stessi.

UN SUGGERIMENTO PER APPROFONDIRE

UNA TERAPIA PER LA PERSONA UMANA

di Ricardo Peter



LIBERACI DALLA PERFEZIONE

di Ricardo Peter

LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

«SEMPLICITÀ»

5 luglio 2020

Prima Lettura

E' tempo di cercare il Signore.
Dal libro del profeta Osèa Os 10,1-3.7-8.12

Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?». Perirà Samarìa con il suo re, come un fuscello sull'acqua. Le alture dell'iniquità, peccato d'Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.

Salmo Responsoriale

Dal Sal 47 (48)

R. Dio ha fondato la sua città per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.
La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra. R.

Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.
Dio nei suoi palazzi
un baluardo si è dimostrato. R.

Ecco, i re si sono alleati,
avanzavano insieme.
Essi hanno visto:
atterriti, presi dal panico, sono fuggiti. R.

Là uno sgomento li ha colti,
doglie come di partoriente,
simile al vento orientale,
che squarcia le navi di Tarsis. R.

Vangelo

Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele.
Dal Vangelo secondo Matteo Mt 10,1-7

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

IL COMMENTO

«SEMPLICITÀ»

Le Letture bibliche di oggi non sono classiche, basate cioè su esortazioni e insegnamenti di vita, magari espressi tramite parabole o ammonimenti.
No! Stavolta Gesù parla del rapporto stesso che ha con il Padre, di conoscenza, riconoscenza, amore. Sicché, come ci ha sottolineato Don Nicola, Cristo stavolta parla in prima persona ma parla anche di noi, della nostra vita. In realtà le pagine del Vangelo di oggi (vedi in fondo all'articolo) fanno seguito ad una fase di fallimento, di crisi. Fanno da sfondo, infatti: l'incarcerazione di Giovanni, la dura contestazione di Gesù dai rappresentanti del tempio, l'allontanamento di molti seguaci, dopo la prima ondata di entusiasmo e di miracoli. Insomma, c'è crisi, c'è qualcosa …che non gira bene. Ma ecco che, nel momento buio, più critico, si schiude davanti a Gesù uno squarcio inatteso, un capovolgimento improvviso, che gli fa pronunciare parole di intensa gioia e di devoto riconoscimento: "Padre, ti benedico, ti rendo lode, ti ringrazio, perché ti sei rivelato ai piccoli". È la logica rivoluzionaria, paradossale, del messaggio evangelico. Capace di scuotere le coscienze e a rompere continuamente schemi precostituiti. Ma che può prestarsi, ad una lettura superficiale se non in malafede, a interpretazioni di comodo.
In realtà la vera domanda, riproposta da Don Nicola, suona più o meno così: "Da quale prospettiva ci poniamo per ascoltare il Vangelo?". Vero è infatti che spesso tendiamo a interpretare il Vangelo nel modo a noi più conveniente, provando anche a distorcere il vero messaggio in esso contenuto, in funzione dei nostri opportunismi. Ma la verità, in fondo, come sottolinea Don Nicola, si afferma da sola e sta dentro di noi, nonostante i nostri tentativi di complicarla. La verità è semplice ed è sulla bocca dei poveri, dei semplici, dei bambini, non dei saccenti, dei falsi sapienti. E sta fondamentalmente nel cambiamento di prospettiva. È la scoperta che Gesù, (come anche la stessa esperienza del Centro La Tenda), è relazione. È la scoperta della relazione con Cristo, ma non con il Cristo ipostatizzato, astratto, intellettualizzato, concettualizzato. Bensì con un Dio amorevole, misericordioso, che si fa conoscere, con semplicità, dai bambini, dai poveri, dagli uomini di buona volontà e in buona fede.
"Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo". La scoperta è dunque la relazione, vera, diretta, spontanea, con il Padre, da tener ben distinta dalla manipolazione della relazione, funzionale alla negazione del proprio bisogno di amore e di amicizia. In realtà, la relazione è la vera prospettiva, la vera sapienza, quella che veramente ci permette di assaporare fino in fondo la vita e di conoscere se stessi attraverso il rapporto con l'altro e viceversa. È da qui, allora, che possiamo ripartire per ri-motivarci ogni qual volta facciamo i conti con situazioni di difficoltà ma anche con un sentimento, non meno insidioso, di appagamento Di fatto, i poveri (e i vuoti, come ci ha messo bene in evidenza la nostra amica Marcella Paolemili) ci aiutano a riconoscere la realtà manchevole, interna a noi stessi. E ad attivarci per colmarla.
L'insegnamento è evidente: bisogna ripartire sempre ("imparare e disimparare continuamente", diremmo noi oggi), per imparare ad amare davvero.

UN SUGGERIMENTO PER APPROFONDIRE

TUTTO QUELLO CHE SO L'HO IMPARATO ALL'ASILO
di Robert Fulghum

Un Estratto da Robert Fulghum, *Tutto quello che mi serve sapere l'ho imparato all'asilo*: La massima parte di ciò che veramente mi serve sapere su come vivere, cosa fare e in che modo comportarmi, l'ho imparato all'asilo. La saggezza non si trova al vertice della montagna degli studi superiori, ma nei castelli di sabbia del giardino dell'infanzia. Queste sono le cose che ho appreso: dividere tutto con gli altri; giocare correttamente; non far male alla gente; rimettere le cose a posto; sistemare il disordine; non perdere ciò che non è mio; dire che mi dispiace quando faccio del male a qualcuno; lavarmi le mani prima di mangiare; i biscotti caldi e il latte freddo fanno bene; condurre una vita equilibrata; imparare qualche cosa, pensare un po', disegnare, cantare, ballare e lavorare un tanto al giorno; fare un pisolino al pomeriggio; nel mondo, badare al traffico, tenere per mano e stare vicino agli altri; essere consapevole del meraviglioso; ricordare il seme del vaso: le radici scendono, la pianta sale anche se nessuno sa veramente come e perché, ma tutti noi siamo così; i pesci rossi, i criceti, i topolini bianchi e perfino il seme nel suo recipiente: tutti muoiono e noi pure; non dimenticare, infine, la prima parola che ho imparato, la più importante: osservare. Tutto quello che mi serve sapere sta lì, da qualche parte: le regole auree, l'amore, l'igiene alimentare, l'ecologia, la politica e il vivere assennatamente. …

RIFLESSIONI

La mia lotta per diventare una persona
Hugh Prather

Una stimolante lettura per andare oltre la paura e riconoscere veramente se stessi

IL PIÙ GRANDE VENDITORE DEL MONDO

Og Mandino

Offre, a chi è davvero intenzionato a cambiare la propria vita, la possibilità di mettere in pratica - giorno per giorno - la saggezza degli antichi rotoli del successo. "In questo libro è racchiuso il segreto nascosto di ogni umana realizzazione".
Prima pubblicazione: 1968

LA "PAROLA" DELLA DOMENICA

«PAROLA»

11 luglio 2020

Prima Lettura

Inclina il tuo cuore alla prudenza.
Dal libro dei Proverbi Pr 2,1-9

Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l'intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l'equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene.

Salmo Responsoriale

R. Gustate e vedete com'è buono il Signore.
Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino. R.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato. R.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce. R.
L'angelo del Signore si accampa attorno a
quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia. R.
Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati, ma a chi
cerca il Signore non manca alcun bene. R.

Vangelo

Voi che mi avete seguito, riceverete cento volte tanto.
Dal Vangelo secondo Matteo Mt 19,27-29

In quel tempo, Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».
E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

IL COMMENTO

"PAROLA"

"Cristo esce e va".
"Non si può stare fermi", sembra volerci dire la parola del Signore. Fra le tante sollecitazioni che ci giungono dalle letture di oggi", 12 luglio 2020 don Nicola esordisce così per introdurre la riflessione sulla "PAROLA". Dio, infatti, si fa Parola per entrare nella nostra umanità e accompagnarci nel nostro processo di crescita.
La parola, in realtà, è atto dinamico, creativo, generativo, anche dal punto di vista teorico e filosofico, un diritto inalienabile, un bisogno insopprimibile per esprimere e comunicare fatti, pensieri ed emozioni e per entrare in autentica relazione con gli altri.
Ma non solo… con la parola diamo identità alle cose, diamo addirittura vita alla realtà. Come peraltro ci confermano, sebbene con altri presupposti, insigni filosofi, psicologi, psicoanalisti di tutti i tempi che ne hanno evidenziato anche il potere terapeutico (come peraltro quello patogeno quando usata male). Anche per questo, per rispettare la preziosità della parola, la sua fondamentale importanza, dobbiamo disporci all'ascolto e al silenzio, altrettanto importanti per cogliere il valore e il significato della relazione, che ne è un imprescindibile presupposto, pena un soliloquio senza senso. Sicché il silenzio e l'ascolto non sono un mero esercizio o una pur valida pratica di buona educazione.
Sono, invece, parti integranti e complementari, entrambe necessarie, alla comunicazione e alla efficacia della parola. Peraltro, l'ascolto non è così facile da praticare anche perché implica la consapevolezza dei propri sentimenti affinché le parole dell'altro non vengano sovraccaricate e confuse con i nostri vissuti e i nostri nodi emotivi irrisolti.
Quindi, ancora una volta don Nicola, partendo da queste preliminari considerazioni, ci rivolge con fiducia, l'esortazione ad accogliere il cambiamento, a procedere, a crescere nella relazione, nel dialogo, nell'ascolto reciproco, diventando sempre più adulti nel rapporto con la fede, più responsabili nel rapporto con Dio, più squadra nel rapporto con i compagni di viaggio. Ma anche a cogliere la funzione generativa della stessa sofferenza che spesso accompagna i processi di trasformazione, e l'opportunità che essa ci offre di rigenerarci continuamente. Del resto le letture di oggi "contengono", sono le parole di don Nicola, "molta forza della natura": acqua, terra, pietra, rovi, semi. Ciò a dimostrazione dell'intima, potente connessione della natura umana con la forza dello spirito e in particolare con quella della Parola, che ne rappresenta il tramite, l'anello di congiunzione. La parabola del Seminatore – la madre di tutte le parabole, potremmo dire – proposta oggi, sta ad indicare che ogni terreno ha l'opportunità di far germogliare i semi che il Seminatore ha sparso copiosamente, laddove non c'è un terreno assolutamente fecondo così come non c'è un terreno assolutamente arido o roccioso. Ogni terreno, così come ogni seme, possiede la possibilità di favorire uno sviluppo fecondo, la speranza di una crescita. E difatti, aggiunge don Nicola, noi tutti siamo terra, acqua, pietra. Tutti siamo terra, un po' arida un po' fertile. Tutti siamo anche pietra, talvolta pietra dura talvolta pietra duttile. Tutti siamo acqua, un po' acqua di vita, un po' acqua alluvionale, straripante, distruttiva. Ma tutti possiamo far germogliare i semi che abbiamo senz'altro ricevuto. Difatti, ovviamente,

non è Dio l'incompetente seminatore, che non sa dove seminare e come coltivare le sue piante, ma siamo piuttosto noi che non sappiamo prenderci cura del terreno che ci è stato affidato. Ma, conclude don Nicola, dove c'è a possibilità di seminare c'è sempre la speranza di raccogliere buoni frutti, a prescindere dal terreno in cui cade il seme. È questa la sollecitazione finale di questo primo ciclo di riflessioni, intorno alle pagine del Vangelo e delle Sacre Scritture che oggi trova un epilogo, che significativamente coincide con la riflessione, suggerita dalle pagine del Vangelo di oggi, proprio sul valore della "parola". Un primo ciclo, che ci auguriamo possa prevederne altri, ma che non è stato seminato invano. Ne siamo convinti, e sui suoi frutti siamo altrettanto fiduciosi, soprattutto se sapremo coltivarli insieme.

UN SUGGERIMENTO PER APPROFONDIRE

LE PAROLE PER DIRLO

di Marie Cardinal

"Le parole per dirlo" è un romanzo autobiografico in cui Marie Cardinal parla della sua malattia: costretta in casa, senza poter mai uscire fino all'età di trenta anni, quasi tutti passati in bagno a causa di emorragie improvvise e copiose che le rendono la vita assolutamente invalidante. Tremori, ansie devastanti, una vita assolutamente impossibile senza trovare un minimo aiuto dalla famiglia: la madre, ossessionata dalla vita sociale di una donna ricca, cattolica e piena di ossessioni cattoliche e un padre assente e malato. Non c'è scampo fino a quando la donna non decide di sottoporsi alla psicoanalisi tre volte alla settimana. Lei muta e distante, inizia a parlare a raffica: "Avevo paura della morte, ma anche della vita, perché essa genera la morte. Avevo paura del mondo esterno, ma anche di quello interno. Avevo paura degli altri, e avevo paura di me stessa perché mi sentivo un'altra. Avevo paura, paura, paura, PAURA, PAURA. Nient'altro". La psicoanalisi la aiuta. A Marie non si offrono allora che due angosciose e spaventose possibilità: l'ospedale psichiatrico o il suicidio. Il dottore l'accoglie, come abbiamo detto, tre volte la settimana, un ometto bruno, vestito con cura. La donna scrive: "Per la prima volta da tanto tempo qualcuno mi parlava come se fossi una persona normale. E, per la prima volta da tanto tempo, mi comportavo come una persona capace di assumersi le proprie responsabilità". L'analisi dura sette anni: Marie esce dalla sua "Cosa", le emorragie di natura psicosomatica e la voglia di morire. Una donna nuova ormai conscia del potere che la madre ha avuto su di lei, una donna algida che non voleva figli. Chiama la bambina pidocchiona, pasticciona, farfugliona. Ma l'ossessione della madre si stempera e Marie si congeda con le parole: "Ti ho tirata fuori, vecchia mia, ti ho tirata fuori! Tutto ciò aveva qualcosa di miracoloso, di fiabesco, di magico. La mia vita era completamente trasformata. Non solo avevo scoperto come esprimermi, ma avevo trovato da sola la strada che mi portava lontana dalla mia famiglia, dal mio ambiente, e mi permetteva di costruirmi un universo finalmente mio."

LA TRILOGIA DI HANNA WOLF

VINO NUOVO OTRI VECCHI

Un libro forte e polemico che provoca al cambiamento di pensiero e di prassi. «Non si mette vino nuovo in otri vecchi, ma vino nuovo in otri nuovi», sentenzia Gesù. Parole limpide: il nuovo contenuto nel suo annuncio esige novità nelle modalità di attuazione, esige concetti conformi, forme e orientamenti in sintonia con esso.

GESÙ PSICOTERAPEUTA

Nel suo libro Gesù psicoterapeuta. L'atteggiamento di Gesù nei confronti degli uomini come modello della moderna psicoterapia, Hanna Wolff guarda a Gesù a partire dalle categorie della psicanalisi mostrando la profonda ricchezza e intuitività psicanalitica dell'approccio del nazareno. L'incontro di Gesù con gli uomini era un incontro reale, integrale. Egli non guardava le persone soltanto come spiriti disincarnati da salvare, ma come storia, concretezza, esigenza di vivere nel tempo e di affrontare le ombre di se stessi per superare le proiezioni e giungere a una vera conoscenza di sé.

LA MASCHILITÀ ESEMPLARE

Il Gesù del Nuovo Testamento si rivela, agli occhi di chi si interessa di psicologia del profondo, come una figura entusiasmante. Più ancora: come una figura dalla sconvolgente modernità. Chi, provenendo da studi di psicologia e psicoanalisi, volge l'attenzione ai testi biblici «avverte di trovarsi dinanzi a un fenomeno di rilevanza tale che con le sole, specifiche competenze vuoi storiche vuoi teologiche (sottolineo ricorrendo a esse sole), mai gli si sarebbe potuto svelare. È di questa sorprendente scoperta che si intende parlare nelle pagine seguenti». Gesù viene colto non più come una figura eterea che vive in un mondo completamente altro, separato dal nostro, ma come «colui che oggi ci mostra come noi esseri umani possiamo prendere parte alla vita fino in fondo».

caosinfo.wordpress.com

La Tenda

La versione online di caosinforma.
Imparare e disimparare continuamente.

website del Centro La Tenda: www.centrolatenda.net